(continuazione del n. 47)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

Descrizione Degli Spetacoli, E Grandiose Feste Datesi In Venezia
Per Occasione Della Venuta Degli Augusti Conti Del Nord
Nel Mese Di Genaro Del Anno
1782

La venuta degli Augusti Conti del Nort, è un avvenimento che formerà Epoca negli Annali della Veneta Storia. Incontrati sino a Conegliano, e accompagnati dalli Nobil Huomini Kavalier e Procurator Francesco Pesaro, Savio Grande, e Giovani Grimani dall'Albero d'oro Savio di Terra Ferma a ciò destinati, il venerdí 18 Gennaro verso le ore venti smontarono da' loro Legni su la Riva del Casino di Campagna di Malghera dell'Avvocato Signor Conte Giuseppe Alcaini, dov'erano attesi da una Compagnia di Soldati con un Colonello alla testa, e di là montando col loro seguito in varie Peote col numeroso corteggio di una quantità di Barche d'ogni genere fecero dalla parte di Santa Chiara il loro ingresso in Venezia, passando per tutto quel tratto di Canal Grande sino alla Contrada de' Santi Apostoli, dove presero il loro alloggio alla Locanda del Leon Bianco, unita colla vicina di Monsieur Bon Dari, già preparata per il ricevimento di Ospiti cosí Augusti. Ivi la prima compiacenza ch'ebbero fu di vedere quantità di Persone che s'erano affolate sull'opposta Riva, e il Canal Grande tutto seminato di Barche, ansiosi tutti di contemplare oggetti cosí degni della loro curiosità. Preso dai Principi il conveniente ristoro, e ricevute le visite dei Ministri delle Corti Estere, verso le due della notte si portarono con le loro Gondole serviti dal Pesaro e Grimani al Casino de' Filarmonici in Procuratia, ch'era stato nobilmente ammobigliato, e dove trovarono una numerosa Assemblea di Dame e Cavalieri ivi perciò radunati, facendone gli onori la Nobil Donna Andriana Kavaliera Foscarini dei Carmini, e altre due Dame a ciò destinate. Trattenutisi ivi in conversazione sino verso le tre con usar verso tutti della piú affabile umanità, servita la Principessa di braccio del Principe suo Fratello capitato in Venezia pochi giorni prima, di la pasarono per la via di terra al Teatro di San Benedetto,

che oltre esser tutto illuminato di cere, avea le Logge ornate con coscini uniformi di seta color celeste, e li Príncipi goderono dello spetacolo da due Logge insieme unite ornato con ottimo gusto, situate in faccia in faccia alla Scena, dove ricevetero le visite di molte Dame e Cavalieri primarij verso i quali usarono i tratti li piú obliganti; essendosi altresí compiaciuto il Signor Conte del Nort di visitare unito a Sua Altezza il Principe di Vitemberg suo cognato nelle loro Logge molte delle Dame piú qualificate. Il Drama del'Arbace che andò in Scena quela sera istessa non richiamò gran fatto l'attenzione di una folla immensa di Spetatori ivi straordinariamente concorsi per il solo oggetto di contemplare cosí Augusti Personaggi, che attraendo tutti gli sguardi formarano la parte piú interesante dello spetacolo. Finito il secondo Atto li Signori Conti del Nort verso le ore cinque d'Italia si rit(ir)arono al loro Alloggio, dando cosí gran Principi, e in questa, e nelle suseguenti giornate l'esempio della sobrietà con cui devono gustarsi i piaceri.

Il giorno suseguente 19 Gennaro verso le ore 17 si portarono la Principessa in veste, e zendado abbigliata all'uso Veneto a vedere la Chiesa di San Marco, la Biblioteca Publica, e la Chiesa e Monastero di San Giorgio Maggiore, mostrando un discernimento assai grande nelle loro oservazioni, e usando da per tutto i tratti piú distinti d'umanità. La sera vi fu Festa di Ballo ai Filarmonici ove furono i Príncipi serviti de' piú lauti rinfreschi, e poco dopo le tre pasarono al Teatro di San Samuele, ove godettero quella Rapresentazione di Opera Buffa col Ballo del Convitato di Pietra invenzione del Celebre Viganò con la musica del rinomatissimo Signor Cavalier Griuck, indi verso le cinque si ritirarono.

La mattina della Domenica 20 Gennaro alle ore sedici si portarono alla Chiesa dei Greci dove intesero con molta divozione la Messa insegnando agli altri come devesi rispetare il Tempio. Udita la Messa e soccorsi con larga elemosina i poveri, si portarono in seguito al Maggior Consiglio che era radunato per l'elezione di alcune Cariche, e si compiaquero molto in osservare i metodi, e la forma che si tiene nelle Radunanze di quella Sovrana Assemblea di questa Republica. Ivi al Kavalier Emo fece la Principessa un complimento molto obligante con dirgli che non era quelo il primo momento di conoscerlo istruita già dalla fama e dalla viva voce di Cesare delle sue qualità, e del raro suo merito, e mostrarono ambi gli Augusti Conijugi di averlo per compagno nell'ossevazione dell'Arsenale, che si proponevano di fare il giorno seguente. Partiti di là pasarono al Casino del Procurator Pesaro in Canonica ove furono serviti d'una piciola refezione, indi si portarono a veder il Palazzo Pisani dal Banco, la Galeria de Quadri in Ca' Barbarigo della Terazza ivi continua, poi si restituirono al loro alloggio, dove sopra due Peote unite in mezzo del Canal Grande era statto formato un Tavolato su cui dal Popolo diedero ai Príncipi lo Spetacolo delle cosí dette Forze d'Ercole. La sera serviti di lauti, e copiosi rinfreschi godettero una Cantata nella Sala de' Filarmonici dove in due ampie Orchestri trovavasi unito dai quatro Conservatorij della Città il numero considerabile di ottante Figlie tutte vestite in uniforme, che chi col canto, e chi col suono di varij Strumenti formarono un gradevole trattenimento per circa un ora e mezza, essendosi li Príncipi, pasate le tre della notte pasati al Teatro Nobile di San Benedetto dove si trattenero

sino all'ora solita. La mattina del Lunedí 21 del Mese di Gennaro si portarono all'Arsenale dove fu fatta sotto i loro occhi una Gomena, fu getato un Canone, e un Ancora di prima grandezza, indi condotti al Bucintoro mentre ne stavano osservando la strutura e gli ornati fu lo stesso gitato all'acqua. Osservarono in seguito li copiosi depositi d'ogni genere concernenti l'Armamento terestre e maritimo, e nelle interogazioni fatte, e ne' suoi riflessi mostrò il Principe una non ordinaria inteligenza in tale proposito. La sera del giorno stesso si portarono al Teatro di San Lucca, ove udirono sino alla fine una Commedia dell'Arte, gustando i Sali del celebre Trufaldino Sacchi, del valente Brighella, e degli altri abili Attori i quali uniformandosi al metodo addotatto degli Augusti spettatori finirono la Rapresentazione verso le cinque della notte. Fu cosa osservabile che ovunque si portarono i Príncipi fecero la fortuna di quel Teatro mentre in ogni luogo l'udienza non poteva essere piú numerosa.

Il martedí 22 Gennaro di mattina smontati i Príncipi al cosí detto Traghetto del Buso salirono il Ponte di Rialto osservandone la singolare struttura; vollero vedere la cosí detta Ruga degli Orefici, ed osservarono altri oggetti che potevano esser degni dei loro riflessi. La sera poi li fu data loro una magnifica Festa di Ballo nel Teatro di San Benedetto. Il Teatro era riccamente addobbato di drapo di seta color celeste con frange d'argento, tutto illuminato di cere. La Principessa si trattene nel circolo, usando verso tutti i tratti dell'affabilità piú obligante, e particolarmente distinse la Nobil Donna Contarina Barbarigo, che asse(n)tattasi prima del suo arrivo per non note ragioni, ricercato avendo la Principessa di Lei con molta premura, fu ragiunta da un Espresso di la di Verona, e apprezzando la stessa, come conveniva un onor cosí singolare, si restitui immediatamente in Venezia, e portatasi quela sera al Teatro fu in grado di corrispondere a cosí rimarcabile distinzione. Verso le Quatro della notte alzatasi una Tenda di seta con galoni, e frangia d'argento che divideva la Scena dal Partere comparve una Sala tutta fornita di superbi Trumò di tersissimi specchi disposti a disegno, e su la Scena vi era una gran Tavola di forma semicircolare destinata alla cena, dove si assisero le Dame in numero di ottantaquatro, stando in piedi all'intorno li Cavalieri, che tutto unito formavano un sorprendente spetacolo. Si compiacque la Gran Duchessa di questa veduta, usò molte finezze alle Dame e Cavalieri ivi sedenti, e attornianti la Mensa, indi passò alla sua Loggia, da dove godé ancor piú della vista di cosí brilante e insieme grandioso spettacolo, che poteva dar un idea dell'incantato Palaggio d'Armida, e si degnò applaudirvi collo sbattimento delle mani al quale fu corisposto da tutto il Teatro. Ritornò in seguito alla Scena, dove si cenava, gustò due ostriche e pochi tartuffi, e rinovando a tutti le piú segnalate dimostrazioni di bontà, si ritirò all'ora solita al suo Alloggio, essendovi però ancora restato, per qualche tempo il Principe di Lei Fratello. Sparsasi in Teatro, e giunta all'orecchie de' Principi la nuova, che attesa la disegnata loro partenza per il Giovedí susseguente, volendosi dar loro nel unico giorno che restava cioè il Mercoledí, li due Spettacoli della Regatta sul Canal Grande, e della Festa de' Tori in Piazza, era da chi veglia alla custodia della Pubblica quiete, stato insinuato di sospendere la Caccia de' Tori giudicando con ragione incompatibili questi due spettacoli in un istesso giorno per il pericolo di gravis-

simi inconvenienti. Ritornata la Principessa al suo Alloggio fece scrivere al Procurator Pesare un graziosissimo Viglietto, in cui coi termini piú gentili lo avvisava ch'erano i Príncipi risolti di fermarsi un giorno di piú, onde mostrare il loro aggradimento verso tante dimostrazioni dal Publico fatte, e disposte a loro riguardo.

Mercoledí 23 Gennaro la mattina si portarono a veder le Fornaci dove si fabricano i vetri a Murano, salirono l'eminente Torre di San Marco, che presenta dall'alto una molto estesa, ed appagante veduta e fecero altre osservazioni. Restituiti al loro Alloggio mentre stavano per seder a tavola, capitati li due Kavalieri Deputati Pesaro e Grimani, fece loro la Principessa un cortesissimo invito, che con infiniti ringraziamenti di cosí grand'onore fu dagli stessi accetatto. Finito il pranso furono condotti gli Augusti Viagiatori allo spettacolo della Regata, che favorito dal Cielo, con una placida, e serena giornata, diede un grazioso trattenimento ai Príncipi e a tutto l'immenso Popolo concorso. Sedeci erano le Bisone vagamente addobatte, che resero piú brilante lo spetacolo, non avendo l'angustia del tempo permesso di formar quelle magnifiche Peote che sogliono maggiormente nobilitarlo. Due Peote fornite d'ottimo gusto servirono i Príncipi e il loro seguito, e l'istessa Principessa degnossi al luogo da dove partono i Regatanti, sortire dal urna i posti che dovevano dagli stessi occuparsi. Indi all'arrivo della prima Regatta alla meta, che era una Machina ben architettata nel solito luogo del Canal Grande vicino a Ca' Foscari, la Principessa e il Principe si degnarono di accogliere con un'umanità la piú sorprendente, stando in piedi fuori del coperto della Peota tutti quei rimeganti che riportarono il premio, usando altresí verso di essi i tratti di una Reggia liberalità. Indi veduta la partenza della seconda Regatta prevenendo i Regattanti si fermarono a vedere il loro ritorno nel Palazzo di Ca' Mocenigo di San Samuele, dove sotto un altra veduta si appagarono di cosí vago spettacolo. La sera poi furono di nuovo al Teatro di San Benedetto, dove furono trattenuti con una specie di Accademia di Musica da' Virtuosi dello stesso Teatro, il quale essendo fornito, e illuminato nel modo stesso della sera precedente, poté rinovare il piacere e l'ammirazione ne' riguardanti.

L'ultima giornata che questi Augusti Viaggiatori si trattenero in Venezia merita una discrezione particolare, e distinta, se pure può ben descriversi uno spettacolo che supera l'immaginazione, e che serví a dar l'ultimo compimento alle dimostrazioni della Publica stima, e compiacenza per la loro venuta.

La Piazza di San Marco era divenuta uno spaziosissimo Anfiteatro con varij ordini di gradini in forma ovale disposti all'intorno con parapetto dipinto, e ornato sulla sommità con vasi in bel ordine disposti, e sopra della scalinata scoreva un ordine di piciole Logge divise con archi dipinti a verde, che figuravano un delizioso Giardino. Dalla parte di San Geminiano era statto eretto un Palaggio di nobile architetura a due piani, formato di legno, e dipinto con addatatti colori, con finestroni e Belvedere di spechi lucidissimi e addobatto come conveniva a tale occasione. Chiudeva dalla parte opposta l'Arena un grande Arco trionfale, figurante l'Arco di Tito con colonne, statue, e con tutto quelo che l'architetura Romana può avere di piú maestoso. Introdotti gli Augusti Ospiti dal Casino de' Filarmonici col mezzo di un corridore di communicazione nell'artefatto Palaggio

si vidde verso le ore ventidue aprir la porta dell'Arco, ed entrar cinque Carri trionfali tirati da quatro paia di Buoi per ciascheduno coperti di magnifiche valdrappe e preceduti da due squad(r)iglie di gente vestita con due varie uniformi, una delle quali doveva aver cura dei Cani, e l'altra servir d'aiuto nel distacarli dall'orrechie de' Tori destinati alla Caccia. Fattosi il giro di tutto l'Anfiteatro da' Carri trionfali figuranti con varij emblemi, l'Agricoltura, Abbondanza, il Commercio e la Pace, egregiamente immaginati, sortirono di nuovo essi Carri dall'Arena, e furono in seguito introdotti in tre separate divisioni settantadue Torri tirati da gente vestita con vaga uniforme, due per cadauno, che per circa un ora, e mezza diedero trattenimento agli Spettatori. Terminata la Caccia verso l'imbrunir della sera furono di nuovo introdotti li cinque Carri sudetti e fatto ch'ebbero il giro, disposti in cinque diversi siti con bel ordine nel spacioso campo dell'Arena, nel quale furono aperti quatro diversi ingressi all'immenso minuto Popolo, che impaziente anelava il momento di poter esser a parte di cosí grandioso spettacolo, escluso finché durò la Caccia a scanso d'inevitabili inconventienti. Colpo piú bello di questo ingresso del Popolo non può immaginarsi. Parevano quatro gran fiumi, che con placida piena entrassero ad alla(r)gare la Piazza che in pochi istanti si vide coperta da un Popolo immenso con una quiete la piú sorprendente, senza Guardie, senza Soldati, e solo contenuto nella dovuta moderazione da cinque Persone con Veste a manica larga, che erano gli Uscieri dell'Eccelso Consiglio di Dieci posti in varij siti, e dal Capitan Grande in toga rossa che bastarono a tener in freno col solo rispetto verso il Governo l'impazienza d'un Popolo avido di vedere. Questo spetacolo fece una giusta impressione nell'animo delli Reali Spettatori e dissero:

Voila l'effet du sage Governament de La Republique.
Ce Peuple est une Famille.

Entrato il Popolo che gridando Evviva San Marco s'affollò innanzi il Palazzo dov'erano gli Augusti Viaggiatori, rinovò le acclamazioni d'Evviva corisposto dalla bontà di quei Príncipi con modi piú significanti. Videsi allora partir dal Palazzo un artefatta Colomba, a cui attacco il fuoco l'istessa Principessa, che scorendo per un filo di ferro sospeso in aria attraversante la Piazza, andò nel Arco opposto, ove diede fuoco a una vaga illuminazione che ne occupava tutta la facciata e che colla sua vivacità, e simetria formò un de piú bei colpi d'occhio che possano immaginarsi. Cominciò in seguito lo scoppio de' fuochi d'Artifizio serpegianti per tutta la facciata dell'istesso Arco e sulla sommità; mentre intanto per tutta la circonferenza della Piazza furono accese delle torcie disposte in quatro ordini sulle scalinate, e nelle Procuratie circostanti. Agli Archi di verde si vedevano ardere varij lampioni di lucido christalo, cosí pure ai cinque Carri trionfali, all'Arco, a tutta la faciata della Chiesa di San Marco: che tutto unito formava un sorprendente aggregato di magnificenza, e di luce da render estatico ogni riguardante. Brilava la notte la piú serena, splendeva a mezzo il Cielo la Luna crescente, l'aria che rimbonbava da varie parti dal suono di musicali Strumenti, il Popolo che gioiva, i Príncipi che mostravano uno straordinario piacere, tutto insomma concorse a render quel giorno uno dei piú memorabili nei Veneti pacifici Fasti. Dal Palaggio artefatto passarono di nuovo i Príncipi mediante il corridore anzidetto al

Casino de' Filarmonici dove fu datta una cena di piú di quatrocento coperti alla Nobiltà cosí Veneta, che Forastiera. Intanto li due Conti del Nort passarono al loro Alloggio dove fatto venir il celebre Maestro di Musica Galuppi detto il Buranello, gli regalò la Principessa una scatola d'oro del valore di cento zecchini, in contrasegno di stima e in retribuzione di sei suonate di cembalo fatte espressamente per Lei. Indi si restituirono al Casino de' Filarmonici, ed essendosi cominciata una Festa di Ballo, si compiacque la Gran Duchessa di ballar un menuetto col Nobil Homo Procurator Pesaro, dicendo che questo era il terzo che balava nei suoi Viaggi, havendo fatto il primo col Re di Polonia, il secondo con Cesare e il terzo con uno che rappresentava la Repubblica. Si mostrarono di nuovo i Principi dal Palaggio al Popolo: furono ripetuti gli Evviva e finalmente usando verso tutti le dimostrazioni piú piene ed esuberanti di bontà e di aggradimento si ritirarono dopo le cinque all'loro Alloggio, regalando alli due Nobil Huomini Pesaro e Grimani due scatole d'oro arrichite di Brilanti e usando altri atti di Regia liberalità. La mattina seguente del Venerdí verso le ore (...) partirono alla volta di Padova accompagnati da varie Bissone, e preceduti dalli Nobil Huomini Pisani, che attesa l'intenzione significata di veder il loro Palazo di Strà, si portarono colà per riceverli, e furono usate altre attenzioni per render loro il piú gradevole che si possa il breve soggiorno in quella dotta e antica Città: dove giunti la sera veduto il Tempio del Santo, e quello di Santa Giustina con l'annesso Monastero, fu da quel Padre Abbatte fatta goder loro nelle sue Camere la Cantata dell'Orfeo, musica del Celebre Cavalier Gluck, eseguita dal famoso Guadagni e da altri Cantanti. Nel giorno seguente osservate altre cose degne d'esser vedute estremamente soddisfatti della ricevuta accoglienza, partirono per acqua alla volta di Ferara, essendosi espressa la Principessa col Procurator Pesaro nell'atto di congedarsi.

Che desiderava che li Signori Veneziani si ricordassero di Lei com'essa necessariamente ricordavasi di Loro.

Agli Augusti Ospiti in Venezia Conti del Nort.

Sonetto.

Se Roma un dí dall'altrui stragi, e pianto
Soggetto trasse de' Trionfi suoi,
Da piú lieta cagion nasce fra noi
Di Spettacol festivi il grato Incanto.

Ospiti Augusti, cui risplende a canto
La piú chiara virtú de Sommi Eroi
Giuliva Adria v'accoglie, ed ha per Voi
Ne' felici suoi Fasti un nobil vanto.

Seggio immortal di Libertà, e di Pace,
E da giogo stranier Vergine ancora,
Di sua sorte a ragion or si compiace.

E mentre in Voi le Regie Doti onora
Da eterni nodi d'Amistà verace
A Voi confida essere congiunta ognora.

Ita canebat in obseqij erga tantos Principes argumentum
Angelus Nonius Forojuliensis.

(continua)